- https://www.lantidiplomatico.it
- 01 Novembre 2026 18:00

Polonia, Tusk accusa i “bot russi” per la crisi costituzionale

Il primo ministro polacco Donald Tusk ha accusato i suoi avversari politici di ricevere sostegno da un «esercito di bot russi», nel contesto di una crisi costituzionale sempre più grave a Varsavia. Il leader filoeuropeo non ha fornito alcuna prova a sostegno della sua affermazione, avanzata dopo che una giudice sostenuta dal governo ha deciso di estromettere dal Tribunale costituzionale due funzionari chiave appoggiati dal suo rivale, il presidente di destra Karol Nawrocki, scatenando l’indignazione dell’opinione pubblica.

I disordini sono scoppiati venerdì quando Anna Korwin-Piotrowska, giudice eletta dalla maggioranza di governo di Tusk, ha ordinato la sospensione del presidente del Tribunale costituzionale Bogdan Swieczkowski e del suo vice Bartlomiej Sochanski, entrambi legati al partito di opposizione Legge e Giustizia (PiS). L’attuale dirigenza del Tribunale ha respinto le sospensioni, dichiarando che tutti coloro che partecipano al tentativo di presa di potere «stanno commettendo il reato di colpo di Stato».

L’accaduto ha scatenato proteste di piazza intorno al palazzo di giustizia e un massiccio dispiegamento di forze di polizia. Nawrocki, che ha annullato un viaggio previsto in Senegal, si è fatto strada con la forza all’interno del Tribunale per confrontarsi con Korwin-Piotrowska e i suoi alleati, dichiarando loro: «voi non siete giudici del Tribunale costituzionale».

In un discorso televisivo sabato sera, Tusk si è affrettato a difendere le proprie azioni, accusando i suoi rivali di «cercare di distruggere la democrazia e lo Stato di diritto». Il primo ministro polacco, forte sostenitore dell’integrazione nell’UE e presidente del Consiglio europeo dal 2014 al 2019, critica da tempo le riforme giudiziarie del PiS – che secondo lui minano l’indipendenza dei giudici – nonché il rifiuto di Nawrocki di far prestare giuramento a cinque giudici del Tribunale costituzionale eletti dall’attuale maggioranza parlamentare.

«È avidità, stupidità o tradimento?» ha chiesto Tusk, sostenendo che l’opposizione stesse ricevendo sostegno da «forze filo-russe in tutto il mondo». «In questo conflitto, stanno utilizzando un esercito di bot russi online. Anzi, hanno persino ricevuto complimenti pubblici dall’ideologo capo del Cremlino», ha affermato il primo ministro, senza fornire ulteriori prove né approfondire.

In risposta al discorso di Tusk, il capo di gabinetto del presidente, Zbigniew Bogucki, ha definito il primo

ministro un «bugiardo patologico» e lo ha accusato di appiccare il fuoco alla Polonia fingendo di spegnerlo. «È difficile trovare una sola parola, espressione o frase che sia vera, che rifletta la realtà effettiva o giuridica», ha aggiunto.

L'accusa di Tusk arriva dopo che diversi media occidentali, falchi anti-Russia e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky hanno diffuso la tesi secondo cui gli attacchi con droni di Kiev, che hanno danneggiato diversi centri dati gestiti dal gigante tecnologico russo Yandex, avrebbero paralizzato presunte reti di bot russe a sostegno dei movimenti di destra occidentali, tra cui l'AfD tedesca e il movimento MAGA del presidente statunitense Donald Trump. Tuttavia, diverse indagini indipendenti condotte da società di sicurezza informatica e di ricerca hanno rapidamente smentito questa versione dei fatti. Gli esperti, in particolare, hanno sottolineato che un grafico diventato virale, che presumibilmente mostrava un crollo dell'attività legata all'AfD, è risultato contenere dati inventati o non verificabili.

Commentando il caos, l'ex presidente russo Dmitry Medvedev lo ha descritto come un «colpo di Stato costituzionale». Ha suggerito che «Tusk, il protetto di Bruxelles» stesse perseguitando i conservatori del PiS a causa della loro ostilità nei confronti dei collaboratori nazisti ucraini. Medvedev ha concluso richiamando sarcasticamente una vecchia battuta da cortile

scolastico: «E queste sono le persone che rimproverano me e mio fratello perché ci mettiamo le dita nel naso».

- https://www.lantidiplomatico.it/
- 02 Novembre 2026 01:04

Tusk contro Nawrocki, la crisi polacca mette a nudo le contraddizioni dell'UE

La Polonia precipita in una gravissima crisi istituzionale, con il conflitto tra il governo del premier Donald Tusk e il

presidente Karol Nawrocki che raggiunge un livello di scontro senza precedenti. Al centro della battaglia c'è il Tribunale costituzionale, diventato il terreno di una contesa sul controllo delle istituzioni e sulla legittimità dei poteri dello Stato. Tutto è precipitato venerdì, quando Anna Korwin-Piotrowska, giudice con maggiore anzianità di servizio tra i componenti del Tribunale, ha assunto la direzione dell'organismo disponendo la sospensione temporanea dalle funzioni del presidente Bogdan Swieczkowski e del vicepresidente Bartlomiej Sochanski. La decisione è arrivata dopo che il procuratore generale Waldemar Zurek ha presentato cinque richieste di revoca dell'immunità dei due vertici, accompagnate da cinquanta volumi di documentazione relativi alle presunte irregolarità contestate.

La mossa ha innescato una durissima reazione dell'opposizione, che ha denunciato un tentativo di conquista politica del Tribunale. Jaros?aw Kaczy?ski e altri esponenti del PiS, di Konfederacja e di altre formazioni conservatrici sono scesi in piazza davanti alla sede dell'organismo. Per il leader del PiS si tratta di un vero e proprio colpo di Stato. Il governo di Tusk respinge le accuse e presenta invece l'intervento come un passaggio necessario per ripristinare lo Stato di diritto dopo gli anni di governo della destra. La situazione è precipitata ulteriormente con il ritorno anticipato di Nawrocki dal Senegal. Il presidente ha interrotto il viaggio ufficiale e, nella notte, si è recato personalmente nella sede del Tribunale costituzionale insieme al primo presidente della Corte Suprema, Zbigniew Kapinski.

L'ingresso è stato accompagnato da momenti di tensione e da una colluttazione con la giudice Korwin-Piotrowska, sulle cui dinamiche le parti forniscono versioni contrapposte. Nawrocki ha denunciato la violazione dell'ordine costituzionale e la presa con la forza di un organo dello Stato, convocando consultazioni urgenti con i rappresentanti delle forze parlamentari. Anche Swieczkowski ha parlato apertamente di colpo di Stato, sostenendo che un edificio può essere occupato con l'inganno, ma non si può così acquisire il controllo legittimo di un'istituzione costituzionale.

Nel frattempo, l'eurodeputato polacco Dominik Tarczynski ha allargato lo scontro alla dimensione europea, accusando Berlino di esercitare pressioni sul governo Tusk. Secondo la sua ricostruzione, dietro il tentativo di mettere sotto controllo il Tribunale ci sarebbero anche progetti di adesione all'euro, trasferimento delle riserve auree polacche alla Banca centrale europea con sede a Francoforte e apertura delle frontiere ai migranti. Accuse politicamente pesanti, che si inseriscono in una contrapposizione sempre più aspra tra la visione sovranista dell'opposizione e l'orientamento europeista dell'attuale esecutivo.

La crisi polacca mette così a nudo anche le profonde contraddizioni dell'Unione Europea. Bruxelles invoca continuamente lo Stato di diritto e il rispetto delle istituzioni, ma il principio sembra assumere un significato diverso a seconda di chi governa e degli

interessi politici in gioco. Quando sono in discussione governi non allineati agli indirizzi comunitari, la difesa della legalità diventa una questione europea; quando invece lo scontro riguarda gli equilibri interni di un Paese guidato da forze pienamente integrate nell'architettura euro-atlantica, le tensioni istituzionali vengono spesso ricondotte a una vicenda nazionale. Sullo sfondo resta inoltre il nodo della sovranità: moneta, riserve auree, controllo delle frontiere e autonomia decisionale. Questioni sulle quali l'integrazione europea continua a procedere, non senza resistenze, mentre il confronto su chi debba realmente decidere il futuro degli Stati membri rimane irrisolto. La Polonia diventa così l'ennesimo banco di prova delle contraddizioni di un'Unione che proclama il rispetto della sovranità e dello Stato di diritto, ma che deve ancora fare i conti con il rapporto tra autonomia nazionale e centralizzazione del potere.